

Gruppo di apicoltori liguri realizza e commercializza un apparecchio che abbatte selettivamente il calabrone asiatico. L'insetto predatore proveniente dalla Francia è una minaccia per l'incolumità dell'uomo e per la produzione di miele

Lotta alla vespa che divorava le api Ecco l'arpa elettrica made in Genova

IL CASO

Licia Casali

La lotta alla **vespa velutina** parte da Genova. Il pericoloso calabrone asiatico, che fa strage di api e minaccia gli escursionisti, ha ormai conquistato anche la Liguria: arrivato dalla vicina Francia, da qualche anno ha fatto la sua comparsa nel Ponente per poi proseguire inesorabile la sua avanzata lungo la costa. Solo a Genova lo scorso anno sono stati trovati una decina di nidi tra le case, anche in pieno centro.

La velutina è un primo luogo una minaccia per l'uomo: Oltralpe, dove è presente da oltre quindici anni, si registrano i **primi decessi**. Il veleno di un

Il beeprotector è una sorta di scudo con la forma dello strumento musicale

esemplare è simile a quello di un calabrone ma il comportamento è molto più aggressivo: per difendere il nido le velutine organizzano attacchi simultanei di più esemplari. **Una sola puntura può essere letale** per le persone allergiche ma è pericolosa anche per chi è in buona salute: se colpito più volte, chiunque rischia il ricovero in ospedale.

Oltre che per l'uomo, il calabrone asiatico è anche il **principale predatore per le api**, che cattura e uccide davanti agli alveari per nutrire le proprie larve. Considerato il più grande nemico di chi produce miele, da qualche mese è un pericolo concreto anche nel territorio genovese dove la sua presenza si è moltiplicata trasformandosi in un vero e proprio allarme. Per capire la velocità di diffusione,



1) Un apicoltore al lavoro con le arnie; 2) un nido di vespa velutina; 3) Luca Gaggioni, titolare dell'Apeinbottega, mostra il prototipo di arpa elettrica per combattere gli insetti nemici della api; 4) un esemplare di calabrone asiatico



basta un dato: **un solo nido può generare oltre 300 regine** e dare vita a oltre 12mila individui che a loro volta possono accoppiarsi e formare nuove famiglie. Le armi per combatterle, nonostante studi sperimentazioni, sono ancora molto poche. La principale sono le arpe: un telaio su cui vengono tesi fili elettrici scoperti attraversati da corrente, posizionati a due centimetri l'uno dall'altro. Una distanza che consente il passaggio alle api ma non alle vespe velutine, che hanno un'a-

pertura alare maggiore.

Sino a qualche settimana fa nessuno in Italia le produceva. Una lacuna colmata dall'intuizione di un genovese: **Luca Gaggioni**, apicoltore per passione e **titolare dell'Apeinbottega**, negozio di prodotti sfusi biologici e a chilometro zero. È stato lui a mettere a punto, insieme ad altre aziende del territorio, un nuovo modello di arpa elettrica. «Ho iniziato a comprarne diversi modelli in giro per l'Europa, da produttori di Spagna e Portogallo, i primi

paesi che si sono trovati a dover fronteggiare la velutina – racconta – I materiali però non erano adatti a stare all'aria aperta tutto il giorno per lungo tempo senza danneggiarsi e, in alcuni casi, erano anche privi del marchio Ce. Così mi sono detto: perché non provare a realizzarne un prototipo?».

Sono nate così, un po' per gioco e un po' per sfida, le arpe **made in Zena**: si chiamano **Bee protector**, la loro forma è simile a quella dello strumento musicale ma i **fili contengono un cir-**

cuito elettrico che viene alimentato da un dispositivo creato apposta per paralizzare l'insetto che prova a passarvi attraverso. Il cortocircuito che si genera quando la velutina tocca i fili ne causa la morte o la caduta in una gabbia trappola, creata per raccogliere le vespe stordite e attirarne altre: le velutine in situazione di stress emettono feromoni che richiamano altri esemplari. «La cosa bella è che alla costruzione delle arpe, le prime in Italia, hanno contribuito solo aziende genovesi –

racconta Gaggioni – Il prototipo l'ho creato grazie alla collaborazione con gli ingegneri dei Techmakers, **Carlo Cassinari** e **Alessandro Linfante**. La scheda elettrica invece è stata realizzata da **Nadia Ponte** e da Ciari elettronica mentre **Alessandro Manzoli** e il 3d store hanno stampato tridimensionalmente l'involucro che funge da gabbia per le vespe. Abbiamo creato anche sensori per la pioggia e crepuscolari per ridurre il consumo di batteria».

I test per la certificazione Ce sono già stati passati, adesso le arpe stanno andando in produzione e saranno commercializzate dal più grande rivenditore italiano di materiale apistico. Ma la sfida contro la temibile vespa velutina non è ancora finita: «Sto studiando un metodo per distruggere i nidi in maniera chirurgica – conclude Gaggioni – Oggi quelli che si vedono e su cui si interviene sono pochi, si stima solo il trenta per cento di quelli esistenti. Per colpirli vengono utilizzate delle pertiche, una tecnica che non sta rivelando efficace perché i nidi sono grandi come damigiane e si trovano in zone di difficile accesso, su alberi alti tra i 15 e i 20 metri. La mia idea è creare una sorta di **fucile con munizioni apposite**, sulla falsariga di quelle da paintball. Distrug-

La diversa ampiezza delle ali permette di stordire le vespe e lascia passare le api

gerli è importantissimo, da ogni nido possono nascere sino a quattrocento nuove regine l'anno».

I nidi sono stati trovati un po' ovunque in città: a Sestri Ponente, Struppa, Sant'Eusebio, Molassana. Sturla, Borgoratti, Quarto e persino nel giardino di una villa in pieno centro città. Per questo gli apicoltori invitano a sistemare nei giardini, nei balconi o sulle finestre **botiglie di plastica, piene di birra** e forate nella parte alta: le regine, dopo il letargo, sono in cerca di sostanze zuccherose: in questo modo vengono intrappolate e annegano. Chiunque avesse il sospetto di avere un nido vicino casa, può contattare le associazioni degli apicoltori **AlpaMiele, Apiliguria o Amici delle Api**. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La razza bovina, che era andata vicina all'estinzione, vive una stagione di rilancio

La Val Polcevera festeggia la Cabannina «Volano per l'economia dell'entroterra»

LA STORIA

Non è solo una storia di tradizioni, pascolo e vita di campagna quella della vacca Cabannina, razza bovina ridotta a qualche centinaio di capi ma con un grande futuro davanti, visto che i esemplari crescono e gli allevatori pure.

Negli anni Sessanta del secolo scorso la **sopravvivenza** della mucca autoctona dell'Appennino genovese è dipesa da una volontà quasi anarchica di alcuni allevatori della zona di Cabanne, come ricorda Giam-

paolo Rosso, allevatore di Serra Riccò che con le sue 50 vacche è il più importante in assoluto: «A livello nazionale si stabilisce che i pochi capi rimasti dovessero essere sostituiti dalla razza bruna, più resistente. Furono avviate campagne per incentivare l'eliminazione della Cabannina. Molti decisero di sopprimere le bestie in cambio di denaro. Ma alcuni allevatori della zona di **Priosa e Cabanne** si rifiutarono. Una sorta di resistenza e oggi dobbiamo ringraziare quella testardaggine».

Ieri, nel corso della presentazione del Festival della Caban-



Il vicepresidente della Regione, Alessandro Piana, presenta il festival

nina, in programma a **Serra Riccò** il prossimo 14 giugno, quella storia è stata ricordata. Ma soprattutto è emerso come il rilancio di questa razza sta diventando un volano per molte zone dell'entroterra: «Qui da noi in Val Polcevera ci sono **più caseifici** che in passato, perché trasformare il latte delle vacche cabannine in formaggio è conveniente – raccontano Laura e Paolo Castagnola, titolari di un'azienda agricola – abbiamo territori incontaminati, dove potrebbero nascere altre aziende e speriamo che il nostro esempio possa essere seguito».

Concorda la **sindaca di Serra Riccò**, Angela Negri: «Questo territorio offre grandi potenzialità: consumatori e turisti vogliono conoscere e consumare prodotti locali e di nicchia. Allevare le vacche di razza Cabannina, produrre latte e formaggio è diventata un'occasione da prendere al volo. Per-

ché c'è il mercato». Intanto sabato 14 ci sarà un'intera giornata a ingresso libero per riscoprire tradizioni, sapori autentici e il legame profondo tra allevamento, territorio e cultura. Come spiegato da **Alessandro Piana**, vicepresidente della Regione: «Solo per la Cabannina, tra il 2019 e il 2024, sono stati erogati oltre 430.000 euro, e altri fondi sono in arrivo grazie alla nuova programmazione, che punta su sostenibilità, filiera corta e qualità certificata». Per Alessio Piana, consigliere delegato allo Sviluppo economico: «Il Festival della Cabannina è un appuntamento prezioso che unisce comunità, tradizione e valorizzazione del territorio. La Cabannina, rappresenta un patrimonio da tutelare: il suo latte, genuino e nutriente, dà origine a formaggi d'eccellenza che raccontano la nostra identità». —

E. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA